

Quotidiano Roma

Direttore: Piero Sansonetti

E scritto nei pizzini di Lo Piccolo. Loro negano

L'ordine dei medici pagava il pizzo a Cosa Nostra

di **Lorenzo Tondo**

Le statistiche parlano chiaro: l'80% dei commercianti palermitani paga il pizzo a Cosa Nostra. Negozi, aziende, lavori pubblici e privati. Alla tassa mafiosa non sfugge nulla. Nemmeno l'Ordine dei medici. Una notizia che avrà fatto drizzare le orecchie agli investigatori della Squadra mobile di Palermo e agli inquirenti che indagano sui pizzini trovati ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo. In uno dei foglietti c'è scritto: «Ora ti faccio sapere che giorni fa, ho ricevuto 10mila euro dall'ordine dei medici ed altri 10mila li dovevo ricevere in questi giorni.» La data è recente: 1 Agosto 2007. Il mittente è Sandro, a tempo latitante. Il destinatario è Francesco Franzese, reggente del giovane boss per la zona di Partanna Mondello.

«Mai pagato alcun pizzo, se qualcuno l'avesse chiesto lo avrei immediatamente denunciato», replica Salvatore Amato, presidente dell'Ordine dei medici. I magistrati però sostengono che «a questo proposito deve dirsi che la sede dell'Ordine dei medici insiste in questa via Rosario da Partanna, 22, e si trova, dunque, in piena zona di competenza della famiglia mafiosa di Partanna Mondello, diretta da Franzese».

Ma quello dell'Ordine dei medici non è l'unico dato sorprendente. Nel libro mastro di Lo Piccolo, alla voce "uscite", c'è una cifra, 20mila euro: che fa riferimento a "Tribunale". Cosa significa? La scoperta è stata fatta nel "capitolo" del libro mastro dedicato alle spese legali. Alla voce "avvocati" fanno in fatti riferimento possibili onorari di 10mila e 15mila euro. E possibile, dicono i magistrati che si parlasse di spese per un atto da presentare in Tribunale, ma non possono essere escluse altre ipotesi. Neppure la peggiore: un tentativo di corruzione di impiegati o giudici per qualche procedimento penale. Forse lo stipendio di una talora, come quelle arrestate nel processo che vede indagato il presidente della regione siciliana Salvatore Cuffaro. Intanto, a una settimana dall'arresto dei Lo Piccolo, la Squadra mobile di Palermo e la Procura antimafia hanno fatto catturare una nuova operazione. Sono dieci i provvedimenti decisi dai magistrati. Le ordinanze in carcere sono state notificate a Salvatore e Sandro Lo Piccolo, Francesco Franzese, Antonino Nuccio e Domenico Ciaramitaro. In manette sono finiti Domenico e Nunzio Serio, Vincenzo Mangione e Andrea Gioè. Erano loro i fiancheggiatori di Lo Piccolo, gli

amministratori del nuovo padrino, addetti alle estorsioni e al traffico di droga. Rimane invece latitante il decimo degli indagati. Avevano tutti un nome in codice: Nuccio, fidato estorsore della famiglia di Partanna, era "Pizza"; Gioè si faceva chiamare "Orecchio"; Franzese semplicemente "Franco". Determinante per le indagini il contributo dei pizzini. In particolare quelli sequestrati a Franzese, che, come Lo Piccolo, aveva tentato di distruggere gettandoli nel water. I poliziotti restato il 2 agosto scorso, nella sua villa del quartiere Cruillas faceva riferimento ad un omicidio. La vittima doveva essere "Crasticeddu" (in siciliano "maialino"). Aveva commesso uno sgarro e andava punito. Franzese scriveva così a Sandro: «Il crasticeddu già è cotto manca solo il posto...lo posso pure trovare io senza bisogno di scomodarti tu».

Intanto, tra i pizzini scritti da Salvatore Lo Piccolo spunta il nome di Mimmo Raccuglia, capomafia di Altofonte, latitante da 13 anni e condannato a 3 ergastoli, uno dei quali inflittogli per aver bruciato nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo. Nel pizzino, Lo Piccolo parla di un appalto da gestire nella provincia palermitana, «che spetta a Mimmo». La lettura del documento sembrerebbe provare l'esistenza di rapporti tra i due capimafia, che si sarebbero avvicinati dopo l'arresto di Provenzano.